

GIULIO CESARE MENGOZZI

LE « NOTERELLE »  
DI UN VOLONTARIO GARIBALDINO RIMINESE  
NELLA CAMPAGNA DEL 1860

Il volontario è Andrea Morri, ma questo vorrebbe dire ben poco, perché nel coacervo anagrafico i Morri, come del resto i Bianchi, i Rossi e i Neri, sono casi fra i più numerosi e frequenti nel riminese. È merito del suo *Taccuino* di note, stese nella campagna garibaldina del meridione, se l'attenzione è richiamata su lui e sulla sua famiglia. Semplicità, immediatezza, realismo, sono i pregi delle lapidarie e brevissime noterelle dalle quali traspare comunque epica affettuosità. È bene dire subito che, ovviamente, nessuna parentela esiste fra queste « noterelle » e quelle molto più famose — a buon diritto — dell'Abba, per la diversa se non opposta natura dei due volontari: letterato e scrittore estroverso l'Abba; semplice, modesto, introverso, il Morri, che, provenendo da una famiglia di orefici, aveva quell'istruzione sufficiente alle esigenze della sua condizione. Mi è parso utile, comunque, salvare dalla dispersione questa testimonianza, anzitutto perché, a 110 anni dalla stesura, è una fortuna autentica che si sia salvata, dopo tante e così gravi peripezie e vicissitudini; poi perché, anche se non costituisce un modello letterario, è l'espressione di sentimenti che ritraggono alcuni aspetti di quella impresa leggendaria che parve follia.

La prima volta che ho avuto in mano occasionalmente le poche paginette — oggetto di questa comunicazione — ho provato una commozione vivissima — oggi né capita né condivisa. Ma in questa commozione è il significato di quelle « noterelle », ordinate, precise, nitide, sincere, scritte per intima esigenza dell'animo, per fissare ore solenni da rievocare poi. C'è in quelle

scarne notizie la coscienza di vivere ore eccezionali, che era opportuno notare, perché nulla sfuggisse di quegli avvenimenti.

Gente semplice e sana, i Morri professavano l'arte dell'oreficeria da lunghi anni, e fra i sei orefici con laboratorio e bottega lungo la strada Maestra (corso d'Augusto oggi) citati nel ruolo degli esercenti professioni liberali nel Dipartimento del Rubicone (1808), quella dei Morri figura fra le prime, attiva da oltre un decennio; e, per tradizione domestica, eccellenti erano le legature in pendenti, anella e minuterie in genere (1). I fratelli Agostino e Nicola avevano appresa l'arte in famiglia e la proseguirono con estro e abilità; ma « a così riposato, a così bello viver di cittadini » la bufera delle armate napoleoniche giunse nefasta. Cominciano a seguirle tre giovani della famiglia: Luigi fin dalla prima coscrizione del 1803, Giuseppe fra i Veliti, morto a Monaco nel 1806 e Lorenzo, nel battaglione zappatori. Dopo il 1815, le generazioni sono già provate o troppo giovani, quindi ai moti del '21 e del '31 non parteciparono i Morri. Ebbero invece parte attiva nell'amministrazione delle cose pubbliche, e Agostino *senior* fece parte della Magistratura quale Consigliere comunale dal 1839 al 1845. Nel 1839 parteciperà alla vivace polemica per la scelta della località più idonea per l'erezione del nuovo teatro (2). Nel '45 è ancora membro della Magistratura quando, nel moto guidato da Pietro Renzi, i due figli maggiori, Alessandro e Luigi, sono parte attiva e componenti della squadra che, raggiunta e sorpresa la sentinella al corpo di guardia della caserma di S. Francesco, la occupa; mentre delle altre due squadre una raggiungerà lo sferisterio e l'altra la Rocca Malatestiana, per liberare i detenuti politici (3). I quattro giorni dell'anarchia riminese misero in moto le Cancellerie d'Europa e i rivoltosi, alla notizia di un corpo di spedizione inviato contro la città, emigrarono a San Marino, in Toscana e in Francia. Mazzini, schernendoli, li aveva chiamati della « Bandiera Bianca » sia perché non era stata sua l'iniziativa, ma di parte moderata, sia perché detestava la scelta del vessillo e il suo colore (4). Era

(1) (A.S.C.), Rimini 1808, Registro C - A.S. 424.

(2) A. MORRI, *Arringa all'adunanza tenuta il giorno 2 agosto 1839 dal Consiglio Comunale di Rimini per la scelta della località più conveniente all'erezione del nuovo teatro*, Pesaro 1839.

(3) E. RENZETTI, *Spizzichi di Cronaca Riminese*, in « Il Corriere Riminese », n. 32, 16 settembre 1917.

(4) G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, Firenze 1943, p. 261.



Andrea Morri.

tuttavia una esperienza che valeva per le prove che avrebbero fatto i giovani fra poco: infatti nel '47 i tre figli dell'orefice sono fra gli organizzatori, gli istruttori e i comandanti della Guardia Civica, con la quale combatteranno sui campi lombardo-veneti.

Vediamoli questi tre ragazzi: Alessandro (1820-1875), dopo di aver militato nell'anno dei portenti e di avere dimostrato facile vena poetica in versi d'occasione, sarà nel '49 vice segretario del comitato per eleggere la nuova Magistratura, e sarà uno degli eletti dal popolo (173 voti) per formare il Municipio a norma del decreto 29-12-1848 (5). Sarà quindi segretario del Comune di Sogliano al Rubicone e sposerà Luisa Vincenzi, sorella della madre di Giovanni Pascoli. Infatti il 31 dicembre 1855 levò al fonte battesimale il futuro poeta, al quale impose i nomi di Giovanni, Placido, Agostino; quest'ultimo ripeteva il nome paterno dei Morri, al buon uso tradizionale antico, ormai del tutto sparito. Nel '65 i coniugi Andrea e Luisa Morri levavano al fonte battesimale Maria, Santa, Adele, Annetta, colei che il mondo specialmente delle lettere conoscerà poi unicamente come Mariú. Ormai la vita delle famiglie Morri e Pascoli scorre parallela e serena fino a quel fatale S.Lorenzo del '67 quando « ritornava una rondine al tetto: /l'uccisero: cadde tra spini... ». Nell'autunno, riunito il consiglio di famiglia che Alessandro Morri presiederà, si stabilisce il da farsi sul futuro degli orfani. È allora che lo zio Morri suggerisce a Giacomo il trasferimento della famiglia a Rimini, che seguirà poi nel '71, ed è in quella sede che ogni cosa è vagliata, studiata ed attuata; dopo di allora il poeta, che già amava gli zii di Rimini, chiamerà Alessandro « mio forte amico »; e Mariú riconoscerà « che era sempre stato un serio ed avveduto consigliere » (6). Rispetto ed affetto che per Giovanni Pascoli si tradurranno nel '75, per la morte dello zio, in versi commoventi che ne hanno perpetuato il nome insieme a quello del grande e sventurato nipote. I versi ebbero una curiosa sorte — come ci racconta Mariú. La vedova zia Luisa, religiosissima, fu messa in sospetto da alcune persone sulla « cristianità » della poesia e, per averne un parere sicuro, pensò di farla leggere a Giovanna Grilli, ritenuta dai riminesi in concetto di santità. Appena léttala, la « Grèlla » esclamò: « brusèla, bru-

(5) (A.S.C.), Rimini 1849, Titolo XXV - Uffici.

(6) M. PASCOLI, *Lungo la vita di G. Pascoli, memorie curate da Augusto Vicinelli*, Verona 1961, p. 187.

sèla, la è contra Crèst! »: il giudizio era inappellabile, e tutte le copie dell'edizione riminese dell'Albertini furono bruciate, meno due, la copia della zia Rita che donò poi a Mariú quando uscì di collegio e quella di Andrea conservata dagli eredi, che costituiscono una rarità bibliografica (7).

Alessandro nel marzo del '63 fu dalla Giunta municipale prescelto, « in apprezzamento delle doti e cognizioni teorico pratiche che lo distinguevano sulla condotta dei pubblici uffici », quale segretario dello Stato Civile del Comune (8). Il suo nome e la sua operosità sono raccomandati da tre annuari statistici pubblicati dal Comune di Rimini sul movimento dello Stato Civile negli anni 1868-1869-1870, ricchi di tabelle e di dati, redatti con un rigore scientifico che sorprende, e che costituiscono una fonte preziosa di notizie sulla popolazione del Comune dal 1816 al '70 (9). Il can. Balsimelli, con il quale aveva avuti inevitabili contatti a San Mauro, nell'iscrizione sepolcrale che dettò scrisse: « spettabilissimo per virtù e dottrina, e Segretario dello Stato Civile in patria de' piú abili e diligenti » (10). Ma i rapporti Pascoli-Morri non finiscono con la morte di Alessandro. Giovannino s'era invaghito d'Imelde, la minore delle figlie di Alessandro, sua cugina, con la quale nell'aprile (1896) era già in corso l'impegno dell'anello, ed aveva fatta richiesta tramite l'amico Pirozz (Pietro Guidi) a San Mauro dei documenti personali: « Cava in grande segreto le mie fedì e rintraccia quelle di mio padre e di mia madre ... in gran segreto ... Segreto di Stato » (11). Fin dal 1884, da Matéra, il poeta scriveva chiedendo: « Che cosa dicono l'Annetta e l'Imelde? Ho molto piacere che vi vogliate bene ». L'Annetta e l'Imelde, spiega Mariú, erano due buone e care ragazze, quasi della stessa età sua, ma « assai diverse da noi per fortuna, perché esse erano ricche e vestivano con molto lusso, e noi eravamo povere e vestivamo molto dimessamente. Ricordo che il nostro amor proprio si contorceva dalla mortificazione quando dovevamo uscire insieme ... ». Già in queste parole c'è una prima avvisaglia di disagio; ma qui si arguisce una apprensione ed un disappunto singolari: « ... cominciai presto a

---

(7) G. PASCOLI, *Poesie con un avvertimento di A. Baldini*, Milano 1940, p. 1146.

(8) (A.S.C.), Rimini 1863, Titolo XXV - Uffici.

(9) *Annuario Statistico sul movimento dello Stato Civile del Comune di Rimini*, Rimini 1869, 1870, 1871.

(10) F. BALSIMELLI, *Iscrizioni Italiane*, Bologna 1894, p. 37.

(11) L. FERRI, *Lettere a Pirozz*, in « Convivium », 1948.

sentire delle voci che mi sconvolsero tutta. Si diceva che Giovannino era in procinto di prender moglie. Tutti... si congratulavano con me, mentre io confusa e stordita non trovavo altro da dire se non che non sapevo niente. Ma mi si assicurava che era vero, che sposava una romagnola, una cugina di Rimini » (12). Mariú riuscì ad allontanare l'Imeldina Morri dalla vita di Giovanni Pascoli, e pare che se ne rammaricasse molto con Mariú la stessa cugina. Il Pascoli ne pianse, ma ormai era andata così: Imelde diventò la contessa Baldini e Giovannino non parlò piú di nozze (13).

L'altro fratello, Luigi (1823-1898), poco piú che ventenne nel '45 partecipò al moto riminese, nel '48 raggiunse i campi veneti dopo di avere militato in qualità di sottufficiale nella Guardia Nazionale. Nel '49 partì con la colonna Pianciani alla volta di Roma; ma, costretto a fermarsi in Urbino per malattia, fu quivi dichiarato prigioniero né poté riavere la libertà se non dopo tristi e dolorosi trasferimenti da una città all'altra, sotto la costante minaccia di fucilazione. Libero, ritornò nella sua città per recare in seno alle società patriottiche saggezza ed opera. Nel '59 fu capo della spedizione dei 67 volontari riminesi costretti ad accettare l'esilio dagli Stati della Chiesa per accorrere primi alla campagna di guerra sui campi lombardi (14). Nel '60 è il primo ad entrare nelle Marche, capitano di una compagnia di romagnoli; nel '62 è aiutante maggiore di battaglione della Guardia Nazionale. Nel '64 fonda in patria, insieme ai comilitoni Salvoni, Baldini, Turchi, Fagnani e Alessandro Brunelli, l'Associazione Liberale Riminese, quindi è azionista e ispettore dell'Istituto di educazione gratuita per i figli del povero, e dal '71 vice presidente della Società veterani, poi del Comitato elettorale per la candidatura di Luigi Ferrari. Spese dunque la vita giovanile nei moti rivoluzionari, la maturità nelle opere sociali piú meritorie.

Questo il clima della famiglia Morri ove crebbe e si formò Andrea (1830-1886), il minore dei fratelli, quegli che oggi ci interessa di piú. Componente della 3ª Legione Romana dalla sua fondazione il 19 aprile 1848, con essa fece parte della Divisione

(12) M. PASCOLI, op. cit., p. 188.

(13) *Ibid.*, p. 481.

(14) *Cinquantenario della liberazione di Rimini*, 22 giugno 1859-1909, Numero unico, Rimini 1909.

Civica Volontari mobilizzata, nel corpo di operazione pontificio nel Veneto, ritornando negli Stati romani alla fine di giugno fino al 20 settembre 1848, giorno nel quale la Legione si sciolse a Rimini. Il 3 dicembre dello stesso anno si arruolò in Ancona nel reggimento Unione (divenuto poi 9° di Linea Romano) con il quale nel maggio del 1849 si recò alla difesa di Roma, inquadrato nella 5ª compagnia del 2° battaglione, e fu alle barricate di Porta S. Pancrazio (15). Nel luglio, caduta Roma, fu prigioniero delle armi francesi e per venti giorni ricoverato all'ospedale di Bastia in Corsica.

Tornato a Rimini, coadiuvò al consolidamento dell'Istituto di educazione gratuita per i figli del povero, creato e diretto da Alessandro Baldini e finanziato da azionisti riminesi pensosi dei destini della patria nascente (questa scuola rientra nel contesto di una rinnovata pedagogia che permeò gli uomini del Risorgimento e suggerì istituzioni rivoluzionarie che aprirono un'era nuova nella educazione e nella istruzione specialmente degli umili) (16), così come si adoperò coscienziosamente all'organizzazione e all'istruzione della Guardia Nazionale fino al 1859 ricoprendo i gradi da sergente a capitano (17).

Nell'anno 1860, cruciale nella realizzazione dell'Italia una, i fermenti e la collaborazione fra politica e rivoluzione agivano in senso positivo. Il concetto di unità aveva conquistato ormai larghi strati sociali, e riserve ed incertezze cedevano al sentore di eventi ormai nell'aria. Andrea Morri, che per motivi a noi ignoti non aveva potuto essere dei Mille, non rinunciò alla possibilità di seguire l'idolo dell'ora e di tutti i giovani del tempo, Giuseppe Garibaldi; ma non fu neppure di quelli che partirono con le successive spedizioni, bensì dei volontari che giunsero alla spicciolata, avviati dal comitato della Società Nazionale di Rimini (18). Partì il 9 luglio con altri 13 volontari e a Genova fu imbarcato insieme al gruppo dell'ufficiale inglese Giovanni Dunn sul vapore inglese *City of Alberdeen*; nella stiva erano 827 volontari che il 12 luglio fecero vela per la Sicilia raggiungendo

---

(15) Ministero della Guerra, Div. Personale n. 156 del 6-3-1885.

(16) A. BALDINI, *Rapporti delle gestioni amministrative dell'Istituto di Educazione gratuita per i figli del povero in Rimini dal 1 Agosto 1856 al 31 Dicembre 1863*, Rimini 1865.

(17) (A.S.C.), Rimini, Guardia Nazionale.

(18) L. NICOLETTI, *Il carteggio del Comitato di Emigrazione di Rimini (1859-60)*, Fabriano 1925, p. 667.

Palermo il 14. Il 16 è avviato a Milazzo per raggiungere la brigata Medici ma, fermato a Cefalù, viene assegnato alla brigata Cosenz, 4° reggimento comandato dal colonnello Filippo Borghesi di Viterbo. Con questa unità iniziò la marcia verso S. Agata, Capo di Orlando, Gioioso, Patti, Barcellona, ov'erano concentrati circa 600 feriti della battaglia di Milazzo, seguita il giorno prima, 21 luglio; quindi a Milazzo, ove assistette alla evacuazione dei 5.000 regi del gen. borbonico Bosco. La marcia proseguì per Messina, Spadafori, Gesso e Torre del Faro. Imbarcatosi il 23 agosto sull'*Aberdeen*, il 24 sbarcava a Villa S. Giovanni per proseguire per Palmi, Meleto, Pizzo, Monteleone, Maida, Triolo, Rogliano e Saveria Mannelli. Quivi, il 31 agosto, dodici mila uomini del gen. barbonico Ghio si arresero ai volontari consegnando un grosso bottino di armi munizioni ed equipaggi. La marcia proseguiva per Cosenza, Spezzano, Castrovillari, Rotonda, Castelluccio, Lauria, Lauronero, Sapri. Il 13 settembre il reparto s'imbarca sul vapore Capri e l'indomani raggiunge Napoli.

Scabrosa ed aspra la traversata delle Calabrie, a marce forzate; ma, anche se una meta è raggiunta, la colonna non si arresta e prosegue per Maddaloni e Caserta. Quindi combattimento sotto Capua e in linea sugli avamposti del Volturno. Le località di S. Maria Capua Vetere e di S. Angelo in Alife sono il campo di battaglia ove rimarranno in posizione fino al 12 ottobre, nei pressi dell'arco Capuano. « Dovunque si combatteva, e con molta ostinazione da Maddaloni a S. Maria — ricorda il gen. Garibaldi nelle *Memorie*. — A Maddaloni, dopo varia fortuna, il generale Bixio aveva respinto vittoriosamente il nemico ... A S. Maria fu pure respinto ... A S. Angelo successe lo stesso dopo un combattimento di più di sei ore ... ». E conclude: « Il nemico dopo d'aver combattuto ostinatamente fu sbaragliato su tutta la linea, e si ritirò in disordine dentro Capua ... ». Garibaldi sottolinea nelle stesse pagine le difficoltà di quei giorni perché la linea di battaglia era estesa da Maddaloni a S. Maria, troppo vasta, quindi difettosa. S. Maria poi era vulnerabile per essere in pianura e scoperta per le poche opere di difesa apprestate malamente in breve tempo, quindi obiettivo facile « alla numerosa cavalleria nemica, ed alla sua artiglieria, anche più numerosa e meglio servita ». Questo non bastò ad arrestare l'impeto dei volontari che pagarono a caro prezzo la vittoria, ma l'ebbero. Il gen. Garibaldi testimonia: « Colla vittoria di Caserta Vecchia — 2 ottobre

1860 — si chiude il glorioso periodo delle nostre battaglie nella campagna del 60 » (19).

Capitolata Capua il 2 novembre, Andrea Morri, rientrato a Napoli, viene imbarcato sull'*Ettore Fieramosca*, con un migliaio di camicie rosse, diretto a Genova, poi a Bologna, quindi a Rimini. La sintesi della sua peregrinazione, della sua scorribanda, è racchiusa nelle « noterelle » del suo *Taccuino*, testimonianza della partecipazione all'impresa che sa ancora di leggenda. Rientrato a Rimini, la vita militare non è ancora finita: mobilitato il battaglione della Guardia Nazionale parte per le Marche e ad Urbino viene promosso aiutante maggiore del battaglione locale rimanendo sotto le bandiere fino al 22 maggio 1862, conseguendo promozioni ed elogi. Nel '63 è chiamato alla Segreteria daziaria del Comune di Rimini e contemporaneamente, a séguito della rinuncia presentata dal cap. Raffaele Tosi, il 15 agosto 1865, è nominato luogotenente nella 4ª compagnia del battaglione della Guardia Nazionale di Rimini (20). Seguì la smobilitazione della Guardia Nazionale, ormai la sola attività è volta alle mansioni specifiche di segretario nell'amministrazione daziaria e nei successivi 23 anni sarà elemento prezioso di fiducia per i suoi superiori, circondato dall'affetto di una famiglia che gli cresceva gaia e festosa. Ma breve fu tale godimento perché prima rimaneva vedovo con tre piccoli figlioli, poi moriva egli stesso a 56 anni lasciando tre orfani poco oltre i 10 anni.

La sua morte fu circondata da un silenzio che riflette tutto il suo temperamento discreto e nascosto: non ci è pervenuto alcun necrologio neppure schematico sulla stampa locale del tempo; unica fonte la raccolta delle *Iscrizioni italiane* del can. Balsimelli (21).

Nessuno scrupolo per avere rotto il silenzio che circondava una vita in cui sfavillarono le virtù del soldato e la probità dell'amministratore.

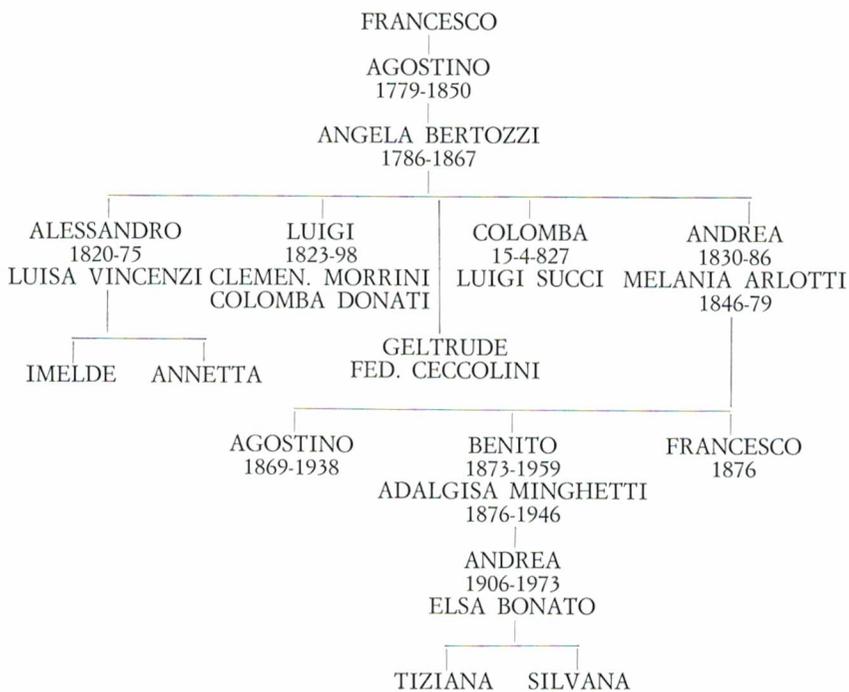
---

(19) G. GARIBALDI, *Le memorie di G. G. nella redazione definitiva del 1872*, Bologna 1932, cfr. le pagine 476-480.

(20) Documenti di Andrea Morri presso il nipote.

(21) F. BALSIMELLI, op. cit., p. 89.

# MORRI



## APPENDICE

TACCUINO DI MORRI ANDREA (1830-1886)  
 garibaldino dei mille seconda  
 spedizione Medici

(11 fogli di un notes mm 8x15  
 ms. autografo presso l'omonimo nipote)

9 Luglio 1860

Partenza da Rimini.

10 d°

A Bologna, montato in Vapore alle ore 9 ant. arrivato a Genova, sera verso mezzanotte.

11 d°

Oggi fermato in Genova, dormito con tutti i compagni la notte in mezzo a la strada.

12 d°

Partito alle 3¼ ant. con vapore inglese chiamato City of Aberdeen (Città di Aberdino) eravamo 827 volontari, siamo giunti a Palermo il 14 detto sera.

16 —

Partito da Palermo con foglio di via per Barcellona per mettermi colla Brigata Medici sotto Milazzo, invece fermato a Cefalú, ed attaccato alla Brigata Cosenz 2° Regg. comandato dal Ten. Colo. Filippo Borghesi il quale mi attaccò allo Stato Maggiore.

17 Luglio 1860

Stanziato a Cefalú, città povera e brutta.

18 —

Partito da Cefalú alle 8 ant. e per mare con barche eravamo due Regg.i.

19 —

Sbarcati i soldati per mangiare a S. Agata alle 12½, lo Stato Maggiore ed io pure rimasto a bordo, imbarcati i soldati, poi sbarcati tutti alle 5 pomer. perché si vedevano dei Vapori.

20 —

Partito per terra da S. Agata alle 4 ant.e, bivacco a Capo d'Orlando, poi proseguimmo sino a Gioioso, 15 miglia.

21 —

Partito da Gioioso alle 5 antim.e ed arrivato a Patti, 5 miglia prima si passa un bellissimo Tunnel forato nel marmo di circa m. 150, seguito il cammino ed arrivato a Barcellona il 22 ore 10 antim.ne miglia 26.

22 —

Pernotato a Barcellona ove erano circa 600 feriti del combattimento di Milazzo seguito il giorno prima 21.

23 Luglio 1860

Partiti da Barcellona alle ore 4 anti.e, giunti a Milazzo alle 8 circa (4 o 5 miglia) ci accampammo sotto la città col mare a sinistra; oggi stesso ha avuto effetto la capitolazione, ed i Regi col loro Generale Bosco sgombrano passando in mezzo le nostre truppe per portarsi al Porto ed imbarcarsi, erano circa 5 m(ila) uomini compresa Cavalleria ed Artiglieria, hanno lasciato n. 90 muli e n. 100 cavalli circa, vino, pane, salame, prosciutto ecc.

24 —

Lo sgombro ut supra è oggi e l'imbarco sui loro legni succede predenti legni Piemontesi e Francesi.

25 —

Terminato d'imbarcarsi questa mattina e partiti, ma 15 hanno disertato.

27 —

Partiti da Milazzo ore 6 pom. arrivati a Messina ore 9 pom. del 28 corr. passati a Spadafori e Gesso, Miglia 26.

29 Luglio 1860

Stanziate a Messina, avuto buona accoglienza dai Cittadini.

30 —

Anche a Messina alloggiato in casa del Console di Prussia Sig. Giulio Jaguer.

2 Agosto

A Messina nell'istesso alloggio, oggi stesso passato Sergente alla Direzione dei Conti.

8 —

Partiti da Messina e lasciato il mio caro alloggio alle ore 11 di sera per Torre del Faro, 12 miglia.

9 —

Stanziate a Torre di Faro non avendo potuto passare lo stretto nella notte in causa di ritardo.

13 —

Anche a Torre di Faro, tentativi di passaggio non riusciti, la sera sulla costa di Calabria gran fucileria per parte dei Regi e cannonate, cosa di niun'entità, una barca nostra accostata là ha fatto nascere fra loro nel buio quel scompiglio.

14 Agosto 1860

Ancora al Faro, partito Garibaldi. 17 e 18 idem, ritornato Garibaldi il 18 d.º e partito subito per Messina ove à posto il Quartiere Generale.

19 —

Ancora al Faro, Garibaldi sbarcato in Calabria presso Reggio.

20 —

Sotto le armi la sera pronti per imbarcarci, e poi nulla.

21 —

Imbarco alle 3 antim. 2000 uomini circa riuscito felice, tranne di qualche barchetta vuota e coi soli marinari sono stati presi dai Vapori Napoletani, io rimasto a terra colla 7º Comp.a e metà dell'8º come anche il Col. Borghesi, il Maggior Sette per mancanza di barchette, la mattina gran canotate dalle nostre batterie ai Vapori Napoletani di passaggio che rispondeano, ma senz'effetto da nessuna parte, anche dei Forti al di là che non arrivavano, sono tre, Torre di Cavallo, Arno Sommaro o Carbonaro e Silla.

22 Agosto 1860

Imbarco sul Vapore Duca di Calabria, verso sera un altro Vapore Regina d'Inghilterra vicino noi, diede di cozzo al Duca di Calabria piú volte e gli ruppe i parapetti con pericolo di essere fracassato; per togliersi da quel punto dovette mettere in pronto la macchina e perdette molto tempo, ed in questo frattempo la corrente dell'acqua spinse molto sotto ai forti il Vapore che potevamo essere tutti profundati, non so perché quella misericordia che ci hanno avuto i Regi; messe in pronto le macchine il Vapore prese la corsa e potemmo allogarsi verso lo stretto e questa circostanza anche ci ha fatto correre un altro pericolo potendo noi benissimo inciampare nei Vapori Regi che sempre caminano su e giú, ed il nostro essendo molto piccolo e senza cannoni rimaneva prigioniero, anche questo pericolo scampammo e girando ritornammo a mettersi in salvo cosí corsi tre pericoli.

23 Ag. 1860

Imbarcato la sera sull'Aberdeen, ed il 24 mattina sbarcammo felicemente a Villa San Giovanni protetti dal Valore, nostro Vapore armato, ed una Fregata che allo nostro sbarco si vedeva non azzardò o non volle disturbarci.

24 d°

Andammo a Scilla poi Bagheria, 18 miglia.

25 —

Partiti la sera ed accampati la notte vicino Palmi 10 miglia.

26 —

Stammo accampati.

27 —

Partiti alle 3 antim.e, ed andammo a Meleto, 24 migl.

28 —

A Monteleone e a Pizzo - 20 miglia.

29 —

Andati a Maida, in questo giorno abbiamo avuto i viveri la sera, 15 miglia.

30 Agosto 1860

Partiti da Maida, arrivati a Triolo il 31. Abbiamo salito molto - 16 miglia.

31 —

Partiti da Triolo ed arrivati a Rogliano il 1 Sett. passammo a Saveria Manelli, ove 12 mila uomini hanno ceduto le armi con 12 cannoni, munizioni, cavalli, il Generale loro era Giuseppe Ghio. 15 miglia.

2 Settembre

Partenza da Rogliano ed accampati fuori di Cosenza. 18 miglia.

3 —

Entrati a Cosenza, dimorati 3 giorni.

5 —

Partiti alle 3 antim. ed accampati. 18 miglia.

6 —

Partiti alle 4 antim., arrivammo a Spezzano, poi 6 miglia fuori accampammo. A Spezzano paese greco albanese, parlano le due lingue, serbano il loro costume e vi sono donne bellissime. 10 miglia.

7 Settembre 1860

Partimmo ed arrivammo a Castrovillari poi a Morano ed accampammo lí vicino. 12 miglia.

8 —

Partimmo ed arrivammo alla Rotonda Città nel confine di Calabria. 12 miglia.

9 —

Partimmo dalla Rotonda, fermammo a Castelluccio, poi partimmo per Lauria dove pernottammo. 10 miglia.

10 —

Partimmo ed arrivammo a Lauronero ove pernotammo. 14 miglia.

11 —

Partenza da Lauronero ed arrivammo a Sapri ove pernotammo. 16 miglia.

12 —

Ci accampammo sulla marina di Sapri sotto degli alberi, e sulle rovine dell'antica Città.

13 —

C'imbarcammo sul Vapore Capri e sbarcammo a Napoli il 14 corr. entrammo in città la mattina a giorno.

Questo viaggio della Calabria è stato scabroso assai perché miglia calabresi lunghissimi, e luoghi del tutto mostruosi. Le città, i Paesi sono rari e non si trova ciò che occorre, si aggiunga che noi marciavamo sempre dietro a dei Napoletani e di altri Corpi nostri, perché ciò che vi era, per noi non rimaneva affatto.

I Calabresi, povera gente, massime che hanno avuto un anno di scarsa, non ci hanno potuto far vedere che il loro bel spirito correndo tutti giovani e vecchi sotto Garibaldi per scacciare le truppe Regie, si vedono costumi diversi da un paese all'altro si nel vestire ed altro.

14 Settembre 1860

Partenza la sera del mio Corpo e dormito alla via ferrata, la mattina 15 d.o per Vapore andato a Maddaloni, io rimasto a Napoli perché dormito fuori di Caserma e raggiunto il Corpo il 15 sud.o col Vapore.

16 —

A Maddaloni avuto l'alloggio.

17 —

Partenza da Maddaloni ed arrivato a Caserta.

19 —

Anche a Caserta combattimento sotto Capua, i nostri in pochissimo hanno avuto delle perdite, ma hanno mantenuto le posizioni.

22 —

Anche in Caserta, sono dieci giorni che soffro male ai denti e gengive.

24 —

Agli avamposti, alla posizione vicino al Volturmo sopra una collina.

25 Settembre 1860

Tornato in Caserta.

31 —

Ancora a Caserta col male ai denti.

1 Ottobre

Partenza da Caserta ed arrivato (che si faceva giorno) a S. Maria ov'era impegnato il combattimento coi Regi, fossimo messi subito in linea sostenendo la battaglia tutta la giornata, non passandoci da mangiare che

una sola galletta e del vino, abbiamo sofferto molta sete e debolezza grande, per non avere mangiato il mio Regg.to si è fatto molto onore nella sua posizione di riserva, piú volte ha avanzato quando i nostri indietreggiavano ed ha avuto la fortuna di vedere l'inimico voltar le spalle, sono stato anche distaccato colla 1<sup>a</sup> Compagnia a cui apparteneva ed avanzammo moltissimo, dovendoci poi ritirare passando pericolo avanzando i Napoletani su piú punti, verso un'ora di giorno avevamo vinto su tutti i punti e rimanemmo la notte tutti accampati.

7 Ottobre

Sino a questa sera che albergo a S. Maria col Reggimento, dal 1 Ottobre sono stato sempre agli avamposti, a S. Angelo e qua e là.

12 —

Agli avamposti vicino l'Arco Capuano, caduto in una buca alta quasi tre metri verso ½ notte con un alarmi ed un temporale spaventevole, un oscurità che nessuno ci vedevano e soltanto coi lampi.

29 —

Dal 12 sono sempre stato in S. Maria in casa dei f.lli Baldassare e Giovanni Vigiani che mi hanno usato molte premure, non sono ancora guarito dal ginocchio battuto, bisogna che non cammini molto e forte, oggi stesso sono andato per la prima volta presso l'Amm.ne con Clerici Aiutante Maggiore.

1 Novembre

Sono passato colla data d'oggi Foriere d'Amm.ne, sono ancora a S. Maria e nella stessa Casa, il ginocchio non è ancora rimesso, in questo stesso giorno e circa le 4 pom.ne ha cominciato il bombardamento di Capua.

2 —

Capua capitolato.

3 —

Sgombro dei Regi da Capua, tutti disarmati, imbarcati sul Vapore a S. Maria per Napoli.

Sono stato sempre a S. Maria di Capua ove passai Furier Maggiore fino al 30 Novembre, detto giorno di partenza per Napoli ove m'imbarcai con altri Garibaldini, un migliaio circa, sul Vapore Ettore Fieramosca per Genova.

Tragitto che si è fatto sotto pioggia continua in due o tre giorni, da Genova avuti sei mesi di paga.

Come Furier Maggiore sono partito per Bologna e da Bologna a Rimini.